

RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA

ANNO LXXVIII

NUOVA SERIE

1/2023

CONTENUTO

1. *Il pensiero di...*
2. *Il pensiero di...*
3. *Il pensiero di...*
4. *Il pensiero di...*
5. *Il pensiero di...*
6. *Il pensiero di...*
7. *Il pensiero di...*
8. *Il pensiero di...*
9. *Il pensiero di...*
10. *Il pensiero di...*
11. *Il pensiero di...*
12. *Il pensiero di...*
13. *Il pensiero di...*
14. *Il pensiero di...*
15. *Il pensiero di...*
16. *Il pensiero di...*
17. *Il pensiero di...*
18. *Il pensiero di...*
19. *Il pensiero di...*
20. *Il pensiero di...*
21. *Il pensiero di...*
22. *Il pensiero di...*
23. *Il pensiero di...*
24. *Il pensiero di...*
25. *Il pensiero di...*
26. *Il pensiero di...*
27. *Il pensiero di...*
28. *Il pensiero di...*
29. *Il pensiero di...*
30. *Il pensiero di...*
31. *Il pensiero di...*
32. *Il pensiero di...*
33. *Il pensiero di...*
34. *Il pensiero di...*
35. *Il pensiero di...*
36. *Il pensiero di...*
37. *Il pensiero di...*
38. *Il pensiero di...*
39. *Il pensiero di...*
40. *Il pensiero di...*
41. *Il pensiero di...*
42. *Il pensiero di...*
43. *Il pensiero di...*
44. *Il pensiero di...*
45. *Il pensiero di...*
46. *Il pensiero di...*
47. *Il pensiero di...*
48. *Il pensiero di...*
49. *Il pensiero di...*
50. *Il pensiero di...*
51. *Il pensiero di...*
52. *Il pensiero di...*
53. *Il pensiero di...*
54. *Il pensiero di...*
55. *Il pensiero di...*
56. *Il pensiero di...*
57. *Il pensiero di...*
58. *Il pensiero di...*
59. *Il pensiero di...*
60. *Il pensiero di...*
61. *Il pensiero di...*
62. *Il pensiero di...*
63. *Il pensiero di...*
64. *Il pensiero di...*
65. *Il pensiero di...*
66. *Il pensiero di...*
67. *Il pensiero di...*
68. *Il pensiero di...*
69. *Il pensiero di...*
70. *Il pensiero di...*
71. *Il pensiero di...*
72. *Il pensiero di...*
73. *Il pensiero di...*
74. *Il pensiero di...*
75. *Il pensiero di...*
76. *Il pensiero di...*
77. *Il pensiero di...*
78. *Il pensiero di...*
79. *Il pensiero di...*
80. *Il pensiero di...*
81. *Il pensiero di...*
82. *Il pensiero di...*
83. *Il pensiero di...*
84. *Il pensiero di...*
85. *Il pensiero di...*
86. *Il pensiero di...*
87. *Il pensiero di...*
88. *Il pensiero di...*
89. *Il pensiero di...*
90. *Il pensiero di...*
91. *Il pensiero di...*
92. *Il pensiero di...*
93. *Il pensiero di...*
94. *Il pensiero di...*
95. *Il pensiero di...*
96. *Il pensiero di...*
97. *Il pensiero di...*
98. *Il pensiero di...*
99. *Il pensiero di...*
100. *Il pensiero di...*

FRANCOANGELI
Via...
Tel. 02...
www.francoangeli.it

Direttore: Enrico Isacco Rambaldi

Condirettore: Giovanni Rota

Direzione: Marco Ivaldo, Jaap Mansfeld, Maria Teresa Marcialis, Gianni Paganini, Gregorio Piaia

Comitato Scientifico: Stefano Besoli, Luca Bianchi, Mauro Bonazzi, Michele Ciliberto, Sabrina Ebbersmeyer, Riccardo Fedriga, Luc Foisneau, Annamaria Loche, Jorge Mittelmann, Massimo Parodi, Gaetano Rametta, Birgit Sandkaulen, Emanuela Scribano, Franco Trabattoni, Paolo Valore

Redazione: Paul Goodrick

Direzione e Redazione della Rivista hanno sede presso l'Unità di ricerca di Milano dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Per comunicazioni scrivere a: Rivista di storia della filosofia - c/o CNR-ISPF - Via Roberto Cozzi, 53 - 20125 Milano

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

In caso di copia digitale, l'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Amministrazione, distribuzione, abbonamenti

FrancoAngeli srl, viale Monza 106, 20127 Milano

Ufficio abbonamenti: tel. 02/2837141, fax 02/26144793, e-mail: riviste@francoangeli.it

Abbonamenti

Per conoscere il canone d'abbonamento corrente, consultare il nostro sito (www.francoangeli.it), cliccando sul bottone "Riviste", oppure telefonare al nostro Ufficio Riviste (02-28371454/56) o, ancora, inviare una e-mail (riviste@francoangeli.it) indicando chiaramente il nome della rivista. Il pagamento potrà essere effettuato tramite assegno bancario, bonifico bancario, versamento su conto corrente, o con carta di credito.

L'abbonamento verrà attivato non appena giunta la notifica dell'avvenuto pagamento del canone.

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 515 del 5.11.1983 - Direttore responsabile Stefano Angeli - Trimestrale - Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano - Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano - Stampa: Litogi - Via Idro 50, 20132 Milano.

I trimestre 2023 - Finito di stampare nel mese di marzo 2023

Sommario n. 1/2023

ESEMPIO ED ESEMPLARISMO. EPISTEMOLOGIA, ETICA E POLITICA

a cura di Mario De Caro e Francesco Toto

<i>Introduzione</i>	pag. 1
Pierre-Marie Morel, <i>La mesure et l'exemple: l'exemplarité morale dans l'éthique d'Aristote</i>	» 11
Riccardo Chiaradonna, <i>Tre morti esemplari alla fine del mondo antico: Plotino, Giuliano, Agostino</i>	» 25
Pasquale Porro, <i>Santi, eroi, sapienti e nobili. Dante e l'esemplarismo morale</i>	» 40
Mario De Caro, <i>Esemplarismo e virtù politiche nel Principe di Machiavelli</i>	» 56
Antonella Del Prete, <i>Vite esemplari: Montaigne e Socrate</i>	» 70
Francesco Toto, <i>«Le héros citoyen». Il modello eroico in Helvétius, tra psicologia, pedagogia, etica e politica</i>	» 86
Mariannina Failla, <i>Esemplarità: excursus kantiano</i>	» 117
Ettore Rocca, <i>L'esempio etico tra ammirazione e sequela: quattro figure kierkegaardiane</i>	» 134
Maria Silvia Vaccarezza, <i>The exemplary and the right. Contemporary virtue ethics, action guidance and action assessment</i>	» 148

Note e discussioni

Maria Teresa Marcialis, <i>Olympe de Gouges, filosofa illuminista</i>	» 165
Giovanni Rota, <i>La filosofia della cultura di Rodolfo Mondolfo</i>	» 174

- Vaccarezza 2019: Maria Silvia Vaccarezza, *An Excess of Excellence: Aristotelian Supererogation and the Degrees of Virtue*, «International Journal of Philosophical Studies», 27 (2019), 1, pp. 1-11.
- Vaccarezza 2020a: Maria Silvia Vaccarezza, *Paths to Flourishing: Ancient Models of the Exemplary Life*, «Ethics and Education» 15 (2020), 2, pp. 144-157.
- Vaccarezza 2020b: Maria Silvia Vaccarezza, *Esempi morali. Tra ammirazione ed etica delle virtù*, Bologna, il Mulino 2020.
- Van Zyl 2011: Liezl van Zyl, *Qualified-agent virtue ethics*, «South African Journal of Philosophy» 30 (2011), 2, pp. 219-228.
- Walker 1993: A.D.M. Walker, *The Incompatibility of the Virtues*, «Ratio» 6 (1993), 1, pp. 44-60.
- Wallace 1978: James D. Wallace, *Virtues and Vices*, Cornell, Cornell University Press 1978.
- Williams 1982: Bernard Williams, *Conflicts of values*, in Id., *Moral Luck*, Cambridge, Cambridge University Press 1982, pp. 71-82.
- Williams 1985: Bernard Williams, *Ethics and the Limits of Philosophy*, Harvard University Press, Harvard 1985.
- Wilson 2017: Alan Wilson, *A Dilemma for Neo-Aristotelian Supererogation*, «Ethics» 128 (2017), 1, pp. 199-211.
- Wolf 1982: Susan Wolf, *Moral Saints*, «The Journal of Philosophy» 79 (1982), 8, pp. 419-439.
- Zagzebski 2004: Linda T. Zagzebski, *Divine Motivation Theory*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.
- Zagzebski 2015: Linda T. Zagzebski, *Admiration and the Admirable*, «Proceedings of the Aristotelian Society», suppl. 89 (2015), 1, pp. 205-221
- Zagzebski 2017: Linda T. Zagzebski, *Exemplarist Moral Theory*, Oxford University Press, Oxford 2017.

NOTE E DISCUSSIONI

Olympe de Gouges, filosofa illuminista

di Maria Teresa Marcialis*

1. Sono usciti gli Atti del convegno tenutosi a Pisa il 20 giugno 2021, organizzato dai Dipartimenti di Giurisprudenza dell'Università di Pisa e dell'Università di Modena, su Olympe de Gouges. Il volume intitolato *Un dialogo su Olympe de Gouges. Donne, schiavitù, cittadinanza* (pubblicato da ETS, Pisa 2021, a cura di Thomas Casadei e Lorenzo Milazzo), merita qualche riflessione. Contiene nove saggi, oltre a una Introduzione dei curatori e una Prefazione di Elena Malfatti. I contributi sono: *Olympe de Gouges, un progetto politico e giuridico tra radicalismo e moderatismo* (Annamaria Loche); *Una diversa cittadinanza: l'audacia di Olympe de Gouges* (Thomas Casadei); *Diritti e questioni sociali nella riflessione di Olympe de Gouges* (Anna Cavaliere); *La funzione civica del teatro: Olympe de Gouges e la questione della schiavitù* (Elisa Orrù); *Olympe a Saint Domingue. Note critiche a partire da L'Esclavage des noirs* (Lorenzo Milazzo); *Olympe de Gouges e Nicolas de Condorcet* (Cristina Cassina); *La rivoluzione e il diritto. Olympe de Gouges e Mary Wollstonecraft* (Serena Vantin); *Olympe de Gouges e la critica femminista tra appropriazioni e distanze* (Paola Persano); *Identità o neutralità? La questione della soggettività delle donne e le intuizioni di Olympe de Gouges* (Orsetta Giolo). Occasione e spunto del convegno è stato il libro di Annamaria Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges* (STEM, Mucchi editore, Modena 2021), che ha dato consistenza e spessore a una figura finora nota prevalentemente come "profemministina" e che ha messo in luce la complessità di un pensiero che si articola in una dimensione giuridica e politica di largo respiro, si allarga in progettualità, si traduce in posizioni e proposte politiche concrete, esprimendosi in forme anche insolite, quali libelli, *pamphlet*, iniziative teatrali, manifesti murali, opuscoli, testi di carattere saggistico, discorsi per club e assemblee. Dal libro di Loche si dipartono i vari interventi del convegno che, con studi acuti e originali, sviluppano i vari aspetti dell'attività di Olympe.

Il carattere collettaneo di *Un dialogo su Olympe de Gouges. Donne, schiavitù, cittadinanza* mette in gioco diversi stili di pensiero e di scrittura e diverse impostazioni metodologiche: da quelle rigorosamente storiciste tese a sottolineare l'inserimento e il ruolo di de Gouges nell'Illuminismo o da quelle attente più che al contesto a una storiografia che procede «per tracce», a quelle che scelgono la via delle «mappature selet-

* mtmarcialis@gmail.com; Università di Cagliari.

tive» tese a individuare le interpretazioni di de Gouges nel tempo, a quelle di filosofia politica e "sociale", a quelle dichiaratamente teoriche che scavano nei parametri filosofico-giuridici sottesi al discorso di de Gouges, esplicitandone implicazioni che talvolta travalicano l'ambito settecentesco. La differenza delle ottiche di lavoro non compromette tuttavia l'unità del libro; al contrario consente di definire un ritratto complesso, ricco di sfumature e anche di tensioni, che attraverso la messa in opera di criteri e modi interpretativi talvolta inediti, mette in luce una pienezza di pensiero finora non accordata a Olympe de Gouges dandole autonomia e originalità.

Progressismo di idee: è questo il tratto che ha qualificato nel tempo de Gouges e che immediatamente conferisce spicco e significato alle sue "intuizioni" e alla sua militanza politica. «Audacia» «Coraggio» «Provocazione», anche, nelle idee, come sottolinea Thomas Casadei che proprio in queste qualità rinviene la statura di «classico» – una statura mai riconosciuta ad una donna – propria di Olympe de Gouges, «capace di un pensiero straordinariamente originale». Ma insieme, «[...] ambiguità rispetto agli esiti delle vicende rivoluzionarie» come dice Anna Cavaliere, che aggiunge: «le speranze che nutre a lungo nei confronti della corona, l'empatia che dimostra nei confronti della regina Maria Antonietta, ma soprattutto il giudizio sprezzante apertamente espresso da de Gouges nei confronti del regime giacobino giungono a costarle la vita». La sottolineatura di queste caratteristiche contrastanti disegna un'immagine a tutto tondo costruita, oltre che sulla *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, sulle opere teatrali e su scritti meno noti, quali ad esempio le diverse *Préfaces* alle commedie, e *Les trois urnes, ou la salut de la patrie*. Ed è l'immagine di una donna di mente e di attività multiformi che rende questa "filosofa" significativa non solo per le sue rivendicazioni dei diritti delle donne e per le connesse interpretazioni innovative del giusnaturalismo e del contrattualismo, ma anche per l'ampiezza dei suoi orizzonti e per l'aver impostato – forse non del tutto consapevolmente – alcuni problemi di fondo che tuttora stimolano il dibattito filosofico. Del pensiero e dell'attività di questa singolare donna vengono così studiate le diverse articolazioni, in analisi approfondite, talvolta appassionate ma sempre aliene da qualsiasi contaminazione ideologica. Da esse emerge una de Gouges che, da prostituta e da «squilibrata in preda ad "isterismo rivoluzionario"» e a "paranoia riformatrice" come veniva definita da una certa storiografia ottocentesca, viene restituita alla dimensione di "filosofa": una filosofa certo non "accademica", che non elabora un "sistema", non formula il proprio pensiero in sottili ragionamenti o si esercita in analisi minuziose ma fa scaturire le proprie posizioni teoriche dall'esperienza e dalle ingiustizie subite in prima persona; una filosofa che traduce le proprie "intuizioni" in idee progressiste e in concrete proposte (ad es. in esigenza di forme di tutela dell'infanzia e della maternità; in necessità di una gestione politica della disoccupazione; in preoccupazione di costruire case popolari per i poveri e ricoveri per i mendicanti; in opportunità di istituire un sistema di tassazione più equo); una filosofa infine, che ricorre anche a strumenti insoliti, per agire – e non solo per pensare – politicamente.

2. Olympe de Gouges (Mountauban 1748-Parigi 1793) si inserisce perfettamente nella temperie culturale illuministica. È amica dei *philosophes*, partecipa alla vita intellettuale di Parigi, frequenta Mercier de la Rivière, Condorcet, i *salons* (in particolare quello di Sophie de Grouchy moglie di Condorcet); dell'Illuminismo acquisisce soprattutto «il senso generale delle idee e delle battaglie culturali» e fa sue le categorie di uguaglianza, natura e ragione. Non solo: accoglie e sviluppa autonomamente il modo in cui venivano declinati dai *philosophes* giusnaturalismo e contrattualismo, e condivide la «convincione che si può incidere a livello sociale, giuridico, politico in maniera

tanto più efficace quanto più si ricorra all'argomentazione e si evitino l'estremismo e la violenza». È certo illuminista: ma con posizioni autonome talvolta più avanzate di quelle dei *philosophes*. Ad esempio, de Gouges, pur vicina a Condorcet, al quale in molti studi è stata accostata, se ne discosta perché più progressista, per così dire, dell'autore dell'*Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*. Procedendo per «tracce a un primo esame meno interessanti», «per dettagli di primo acchito poco significativi», Cristina Cassina, non senza trascurare i punti di convergenza tra i due, riesce a dimostrare come il progetto politico di de Gouges sopravvanti quello di Condorcet, sia nelle critiche rivolte alla Costituzione dei Montagnardi sia nei contenuti: se Condorcet vuole tenere assieme rappresentanza e democrazia senza lederne i principi, de Gouges nel *pamphlet Le trois urnes ou le salut de la patrie*, che affigge per le strade, delega al popolo il compito di scegliere, direttamente, fra tre forme di governo (repubblica, federazione, monarchia), dimostrando di far sua la lezione di Rousseau. Anche per questa vicinanza a Rousseau de Gouges sembra originalmente schierarsi con la punta più politicamente avanzata dei Lumi. Non solo: come ha sostenuto Anna Cavaliere, «è legittimo affermare che in de Gouges si intravedono alcuni importanti presupposti per pensare» la "questione sociale" ove si intenda "sociale" nella sua accezione ampia identificandovi «le specifiche e concrete condizioni dei soggetti più vulnerabili». Tuttavia, accanto a queste aperture, si coglie, nella sua opera, oltre che il rifiuto degli esiti violenti della rivoluzione, il lucido riconoscimento dei limiti della rivoluzione stessa: limiti che consistono nell'individuazione di una linea di continuità tra i «tempi nuovi» e le ingiustizie del passato, nel rendersi conto del permanere di forme di ingiustizia e di ineguaglianza anche nel contesto rivoluzionario.

Il progetto politico-giuridico di de Gouges sembra collocarsi allora «fra radicalismo e moderazione», come, con felice sintesi, lo definisce Loche nel saggio che apre il volume. Ed è, questo, il filo rosso che, pur nella loro specificità, attraversa i vari contributi, è questa l'interpretazione complessiva che, ampiamente documentata e argomentata, sostiene, con sfumature diverse, il volume che sto esaminando. Radicalismo di proposte e moderazione nelle modalità di realizzazione: è questo orientamento a guidare le prese di posizione politica di de Gouges, prima in favore della monarchia e poi, dopo la fuga di Varennes, in favore della repubblica, con la militanza tra i Girondini, l'opposizione alla esecuzione del re e, durante il Terrore, l'ostilità nei confronti di Robespierre, un'ostilità tanto forte da guadagnarle la ghigliottina.

3. Come si diceva, la scelta dell'affissione del *pamphlet* come via per diffondere le proprie idee sta ad indicare l'esigenza di de Gouges di incidere fortemente sul popolo ricorrendo non solo al pensiero ma anche a mezzi che esprimano esplicitamente questo pensiero, e che orientino verso una precisa presa di posizione politica. Anche questo contraddistingue la figura di de Gouges: l'articolare il proprio ruolo su un duplice binario "teorico" e "pratico", del pensiero e dell'azione. In quest'ottica ha una grande funzione il teatro, il «mezzo all'epoca più potente per mobilitare l'opinione pubblica»: il teatro – come ha detto Loche – diventa «la palestra della politica», acquisisce una «funzione civica» – così recita il titolo del saggio di Elisa Orrù – per la capacità di raggiungere anche quelle ampie parti della popolazione che erano analfabete. La de Gouges è nota per le sue *pièces* teatrali che, al di là del loro modesto valore letterario, sono significative perché mettono in discussione alcuni capisaldi della società occidentale settecentesca, quali la schiavitù, o in generale, l'oppressione degli ultimi. Il dramma *Zamore et Mirza, ou l'heureuse naufrage* (1783) opera di debutto dalla storia travagliatissima, rappresentata nel 1789 con il titolo *l'Esclavage des Noirs, drame indien*, mostra all'opinione pubblica francese la disumanità della schia-

vitù, fonte di guadagno per l'aristocrazia; e mette in evidenza gli aspetti problematici di una pratica centrale nella società e già oggetto di discussioni accese. Del significato e del peso di questa critica si occupano Elisa Orrù e Lorenzo Milazzo, in saggi in qualche modo complementari che, da prospettive diverse, rilevano luci e ombre della posizione di De Gouges.

Elisa Orrù considera la posizione sulla schiavitù come uno dei tratti che fanno di Olympe «una straordinaria interprete dei lumi»: la condanna della schiavitù è infatti rifiuto del carattere naturale delle ineguaglianze esistenti e riconoscimento delle «ingiustizie storiche volte alla protezione di interessi specifici e del mantenimento dei privilegi». Alla base di questa lettura sta il richiamo esplicito al Michel Foucault di *What is Enlightenment*, il quale intende l'«antistoricismo»- «antitradizionalismo» dell'Illuminismo nelle sue implicazioni estreme, ovvero, come dice Orrù, «mette in questione la necessità e l'oggettività di ciò che ci viene presentato come un dato naturale» – cioè (si potrebbe dire con qualche salto logico) riconosce come «storico» ciò che è considerato come «naturale». Forse de Gouges non si rendeva conto che fondamenti così radicali stessero alla base della sua condanna della schiavitù: come dimostrano le diverse *Préfaces a Zamore et Mirza*, le sue prese di distanza e la sua non condivisione della rivoluzione degli schiavi di Santo Domingo fanno pensare, oltre che a rifiuto della violenza, anche a realismo politico, pur nelle decise rivendicazioni egalarie. Ma è proprio questo sovvertimento dei ruoli di natura e storia, è il «tornare alla Natura» (quale che sia il significato di «Natura», questa nozione così complessa) contro le storture della storia, che si realizzano nella sua opera, e soprattutto sono questi sovvertimenti a far intravedere «punti teorici importanti per la riflessione sui diritti individuali, sulla soggettività politica e sulla relazione tra universalismo e particolarismo».

Lorenzo Milazzo isola gli scritti sulla schiavitù dei neri e li rilegge in stretto riferimento ai coevi accadimenti haitiani, «nell'ipotesi che in questo modo sia possibile considerare in una diversa prospettiva alcune posizioni» di Olympe de Gouges, contestualizzandole e mettendone in luce gli aspetti più problematici. Ripercorrendo le diverse fasi della rivoluzione degli schiavi a Santo Domingo del 1792, analizzando le posizioni dei sostenitori degli schiavi e le reazioni delle autorità, Milazzo analizza con equilibrio e discrezione storica le varie *Préfaces* alle opere teatrali, rilevandone le cautele, le prese di distanza, gli ammonimenti agli schiavi e gli inviti alla prudenza. In particolare nella *Préface* all'edizione della *pièce* del 1792 de Gouges condanna la rivoluzione e insieme invita gli schiavi ai loro doveri «ventilando la possibilità che un giorno, a tempo debito, i cultori della «vera Filosofia dell'uomo illuminato» e la loro «nazione non meno illuminata» avrebbero restituito ai neri la libertà di cui la loro patria o i loro stessi genitori li avevano privati». In tal modo, se da un lato sulla scena de Gouges riconosce agli schiavi autocoscienza e consapevolezza di sé, dall'altro lato non li ritiene ancora in grado di autogovernarsi, e rimanda la loro liberazione al tempo che verrà, quando i «lumi» domineranno. Attraverso queste «contraddizioni» – il teorizzare punte avanzate da un lato e dall'altro quasi un tornare indietro, un ritrarsi, di fronte alla realtà – la figura di de Gouges perde certo linearità, ma acquista spessore: la sua figura non solo si arricchisce umanamente di tensioni e di inquietudini, ma si articola in un pensiero che ha slanci e ripensamenti, aperture e prudenza, riconoscimento della giustizia di una liberazione che gli schiavi devono acquisire subito e presa di coscienza degli esiti nefasti cui questo può approdare; in una sorta di contrasto tra senso dell'uguaglianza dei diritti di tutti e lucida consapevolezza dello stato delle cose, quasi tra visione del dover essere e visione di ciò che può essere o è opportuno che sia.

4. Senso dell'uguaglianza dei diritti di tutti: è questo che, tradotto specificamente nell'esigenza di reintegrare quella interezza dell'umanità che le varie Dichiarazioni dei diritti, naturali o dell'uomo, giusnaturaliste e rivoluzionarie, hanno disatteso, sostiene l'opera più nota di de Gouges, quella per cui è intervenuta nella storia come antesignana del femminismo: la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*. Questa *Déclaration* non vuole sostituire la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1791: vuole completarla, rivisitarla, riscriverla «con l'intento di chiarire, aggiungere, puntualizzare tutto quanto i rivoluzionari hanno occultato, mistificato, dimenticato, tutto quanto riguarda in breve, metà del genere umano: le donne» (Loche); vuole allargarla con un documento diverso. Olympe de Gouges, individuati i limiti e il carattere riduttivo della *Déclaration* dei rivoluzionari, «declina i diritti con un significato molto più ampio» e aggiunge altri diritti indispensabili ad ampliare il discorso e renderlo «intrinsecamente e coerentemente universalistico». Diritti *de la femme*, dunque, ma della *femme citoyenne*, e la precisazione, come si vedrà, non è senza significato. Non si tratta pertanto di «dimenticare» il genere maschile, al quale peraltro i diritti sono di fatto riconosciuti sotto la neutralità del termine «uomo» nelle diverse Dichiarazioni; si tratta invece di affiancare a questi i diritti del genere femminile, in una visione della Nazione come «riunione di uomini e donne», alla quale le donne «cittadine» partecipano attivamente in prima persona. *Droits de la femme et de la citoyenne* recita la *Déclaration* degougiana; essi sono: libertà, proprietà, sicurezza, resistenza all'oppressione, diritto al lavoro, diritto alla libertà di parola, diritto di cittadinanza: quella cittadinanza che è «un crocevia di suggestioni variegata e complesse che coinvolgono l'identità politico-giuridica del soggetto, le modalità della sua partecipazione politica, l'intero corredo dei suoi diritti e dei suoi doveri» (Casadei). A questi diritti si aggiungono i diritti che più direttamente incidono sulla condizione della donna e, di scorcio, implicano una concezione meno «naturale» della famiglia, quale il diritto al matrimonio come una «*forme du contrat social de l'homme et de la femme*» vincolato alla durata delle inclinazioni dei contraenti e poi passibile di scioglimento mediante divorzio, e quello, più legato alla specificità femminile, della maternità, che attribuisce alla donna il diritto di render nota la paternità dei propri figli, con il riconoscimento dei figli nati al di fuori del vincolo matrimoniale. Olympe de Gouges è particolarmente attenta al linguaggio perché è attraverso il linguaggio che si manifestano i mutamenti sostanziali della situazione politica: e di fatto nella sua *Déclaration* la «variazione terminologica» diventa «presa di posizione rivoluzionaria». Attraverso la sostituzione di *femme a homme* la *Déclaration* diventa portatrice di un progetto politico; è «generativa di un ordine nuovo basato sulla saldatura dei due rami sessuati del potere e della sovranità nazionale»; è «invenzione di un ordinamento costruito a partire dalla partecipazione attiva di una collettività di soggetti caratterizzati da una particolarità» (Vantin). In realtà la battaglia di de Gouges «non è semplicemente per l'«ammissione» della donna nella città, ma per la costruzione di una nuova città e di una nuova nazione» (Casadei).

Proprio in questa tensione progettuale rivoluzionaria si manifesta la differenza tra Olympe De Gouges e Mary Wollstonecraft, alla quale è stata talvolta accostata. Come dimostra Serena Vantin, l'autrice della *Rivendication of rights of woman* (1792) non giunge a sostenere posizioni rivoluzionarie: dopo il suo secondo viaggio a Parigi (1794) propone una «riconfigurazione del diritto nel rispetto delle sue forme», cioè una ridefinizione «degli strumenti giuridici attraverso la progressiva estensione della loro titolarità, ricalibrando i diritti mediante una loro più giusta attuazione e interpretazione»; afferma in qualche modo una «positivizzazione» dei diritti e dà rilevanza al «riconoscimento attraverso il diritto di un dato contesto storico». Per Mary Wollstonecraft non si tratta di ampliare i diritti istituendone di nuovi in relazione a nuovi soggetti, ma

di rivedere e interpretare i diritti consolidati: non si tratta pertanto di costruire un ordine nuovo ma di aggiustare, di correggere l'ordine esistente.

Ma c'è di più. In questo volume si dimostra che il ridisegnare il ruolo della donna quale appare nella *Déclaration*, mette in gioco alcune basi strutturali della cultura occidentale: ad esempio il giusnaturalismo con la connessa nozione di "universale", la nozione di "identità" e attraverso questa, la nozione di soggetto. Olympe de Gouges aderisce alle tematiche della scuola del diritto naturale e fa suo il contrattualismo ma accosta alla formula della tradizione «una formula che venga incontro alle nuove esigenze della società nata dalla rivoluzione»: il patto tra i cittadini da cui nasce lo stato, è patto tra uomo e donna su un piano di parità, come scrive in *Forme du contrat social de l'homme et de la femme*; il patto allora si articola in entità distinte. Se Bentham affermava l'inadeguatezza del giusnaturalismo rispetto al discorso politico e giuridico in quanto fondato su categorie "astratte", de Gouges, nella *Déclaration* allarga l'ambito dei fruitori dei diritti naturali: l'attribuzione alla *femme* di questi diritti, infatti, è riconoscimento della "specificità" dei soggetti implicati; l'astrattismo dell'universalismo dei diritti cade, si trasforma di fatto in concretezza di soggetti particolari.

Questa lettura del giusnaturalismo implica – come si vede – una riformulazione della categoria di "universale". Come riconoscono tutti gli Autori di questo volume, de Gouges esprime «un particolare tipo di universalismo contrapposto a quello essenzialista»; «solo in apparenza prende l'avvio da principi generali astratti. [...] alla radice delle sue riflessioni sono piuttosto le esperienze concrete di ingiustizia e assoggettamento» (Orrù). Questa genesi "esperenziale" delle sue "intuizioni" si coniuga con il carattere della validità del suo universalismo: validità che risiede non nella "fondazione" metafisica, ma nell'aprirsi a tutti, nel riferirsi a e nell'accogliere individui concreti. L'universalismo di De Gouges è allora una dimensione "inclusiva", è «un universalismo inclusivo», e inoltre – e questo è forse l'aspetto più interessante – è un «universalismo inteso come un "tutto" composto di parti differenziate» (Vantin): il principio di uguaglianza che lo sostanzia «opera non annullando ma presupponendo la differenza», o, come viene sottolineato e come, credo, è più corretto dire, la "specificità", degli individui inclusi o, per meglio dire delle categorie, che li comprendono. Proprio questo comporta un uso "sovversivo" degli strumenti concettuali del giusnaturalismo tradizionale, conferendo ad essi una valenza emancipatoria. Lo svolgersi della *Déclaration* nei diversi articoli mostra come sia proprio il rilievo della specificità a rendere possibile un ruolo attivo delle donne nella nazione: specificità che non è "differenza" nel senso "escludente" della parola, nel senso cioè di contrapposizione netta, senza mediazioni, all'altra metà dell'umanità; è invece – a mio avviso – "diversità" che dà luogo all'unione dell'uomo e della donna nella vita della nazione; ed è l'identità di diritti di *femme et homme*, di *citoyenne et citoyen* a rendere possibile la cooperazione di tutti nella comunità.

Paola Persano, nel dare un quadro delle interpretazioni del pensiero di de Gouges anche recenti formulati nel tempo, letture «selettive» perché parziali e pertanto in qualche modo "infedeli", prende le distanze, tra l'altro, dal femminismo della "differenza" sostenendo come in alcuni casi (ad esempio ne *Il Manifesto di Rivolta femminile*, 2011) questa lettura vada ben oltre le intenzioni di de Gouges «che restano assai più improntate all'unione dei sessi che non alla loro separazione e contrapposizione conflittuale». E ricorda che «il far corpo con la società è altra cosa rispetto al far corpo unico», sottolineando che l'orizzonte di riferimento di de Gouges è quello «rousseauviano prima e rivoluzionario poi, in cui sono l'unione e l'utilità sociale a giustificare anche il cambiamento più radicale, se non la sovversione vera e pro-

pria». E solo questa unione può realizzare una convivenza comunitaria rispettosa dei diritti di tutti.

5. La convergenza di uguaglianza e differenza però dà luogo ad altri problemi che, travalicando il contesto culturale di de Gouges, mettono in gioco categorie strutturali della cultura occidentale quali identità, soggettività e la stessa uguaglianza. La differenza (o specificità: per comodità d'esposizione, sorvolo sulle non coincidenze e uso qui i due termini indifferentemente) rende possibile la distinzione tra soggetti, è ciò che costituisce la loro "identità" e pertanto li definisce come soggetti unici e irripetibili, fonda la loro soggettività. Ma come si può conciliare l'aspirazione all'uguaglianza con l'esigenza di mantenere intatta la differenza, vale a dire la propria identità cioè la propria soggettività? come conciliare l'essere uguali con l'essere diversi? I due termini, uguaglianza e differenza, sono antinomici e sembrano contrapporsi in una sorta di dialettica che non ha sintesi.

Sorge allora quello che è stato definito "il dilemma della differenza" o "il paradosso della differenza": un dilemma che de Gouges non si poneva pur se dalla sua *Déclaration* esso sarebbe scaturito. Se infatti, ella aveva scardinato la neutralità del soggetto "uomo" delle precedenti dichiarazioni, con la dimostrazione che questa neutralità di fatto indicava una soggettività definita, quella maschile, affiancando ad essa un'altra soggettività, quella femminile, questo non aveva significato conferire a quest'ultima una concretizzazione giuridica e politica. Nel tempo il sorgere di nuove "specificità", il multiculturalismo e le prospettive di genere, nell'esigenza di proclamare la propria identità, hanno sollevato questioni contrastanti che hanno messo in crisi quella convergenza tra uguaglianza e differenza su cui si è retta, in certo senso, la nostra civiltà: essi hanno portato da un lato all'accantonamento dell'uguaglianza, e dall'altro hanno rotto il vincolo tra identità-differenza-soggettività.

In un'ottica di giusfemminismo, che si propone di «tenere assieme sul piano teorico (non certo storico) la riscrittura della *Déclaration* con il dibattito contemporaneo relativo al soggetto», Orsetta Giolo ha messo puntualmente in evidenza gli esiti, talvolta contraddittori, ai quali da ottiche diverse le rivendicazioni della propria specificità sono approdate, giungendo, tra l'altro, al progressivo svuotamento della soggettività in quanto tale. L'«esplosione del soggetto in tutte le sue variabili esistenziali» ha certo portato alla decostruzione del Soggetto nella sua dimensione "essenziale", ma lo ha minato anche nella sua consistenza giuridica di detentore di diritti uguali per tutti; la soggettività si è frantumata in una molteplicità di soggettività individuali differenti, è diventata fluida, sfuggente, vaga, inafferrabile: in qualche modo si è dissolta.

In questa temperie fatta di differenze in cui la soggettività si disperde e la stessa specificità femminile come dimensione autonoma rischia di dissolversi, magari assimilandosi alla specificità omosessuale o a quella *queer* o scomparendo in una "essenzialità" vuota e astratta, richiamarsi a de Gouges e alla sua "intuizione" può avere un senso. Olympe de Gouges si pone al crocevia del "dilemma della differenza": la sua *Déclaration* – nelle modalità di cui si è detto – fa emergere una soggettività "altra", introducendo un soggetto nuovo. Proprio in questo allargamento, al di là e oltre il contesto, viene adombrata la possibilità di una soggettività dal contenuto aperto, plurale, mai definitivo costruito sul riconoscimento delle proprie reali necessità: la falsa "neutralità" del soggetto scompare, aprendosi ad altre soggettività. Ispirandosi a questo modello, si può teorizzare una identità femminile nutrita di pensiero critico, ripulita dagli essenzialismi e dai dogmatismi, che può sfociare in un nuovo soggetto autenticamente

“neutro” in grado di offrire una rappresentazione plurale delle soggettività e di dare visibilità e riconoscimento a tutte le persone. Tornare a de Gouges, ovvero al momento originario in cui si è espressa la soggettività delle donne, «può risultare illuminante per comprendere se e in che termini la nuova soggettività neutra sia nella contemporaneità funzionale alla causa delle donne stesse» e possa offrire spunti alla elaborazione di una nozione di soggetto che ne eviti la dissoluzione. Studiare de Gouges allora non significa soltanto ricostruire storicamente una figura misconosciuta; né ha importanza solo in relazione ai movimenti femministi che in lei trovano una prima teorica o la via per una nuova visione del femminismo; può anche offrire un contributo di discussione per la soluzione di problemi della nostra contemporaneità.

6. La sintesi che ho cercato di offrire di *Olympe de Gouges. Donne, schiavitù, cittadinanza* spero abbia messo in luce la complessità dell’“intuizione” della autrice della *Déclaration*: “intuizione”, se si vuole, ma un’intuizione che comunque si traduce in pensiero articolato e propositivo, ed è in questo che consiste la valenza teorica del pensiero di questa “femminista”. Si è detto che de Gouges non è una filosofa nel senso “accademico” del termine ma che, più che alla costruzione di “sistemi” e di ragionamenti logicamente ineccepibili, è interessata ad argomentazioni che abbiano una immediata presa politica, si traducano “praticamente” in azioni concrete e incidano sulla realtà. Questo può forse dar ragione, come con ammirevole equilibrio e discrezione storica dimostrano gli Autori del libro, delle incertezze e ambiguità presenti nel suo pensiero. E non solo per la commistione di «radicalismo e moderazione» – radicalismo delle idee e moderazione nelle proposte di realizzazione –, che trova una sua saldatura (come ha dimostrato Loche) nell’adesione al “senso” più profondo dell’Illuminismo, quanto – per fare solo qualche esempio – nell’incerto e indefinito richiamo alla Natura, o nel contrasto tra la rivendicazione della libertà degli schiavi e il non sostegno della loro rivoluzione, nella commistione di diritto e umanitarismo.

Nella breve e succosa *Introduzione* i curatori Milazzo e Casadei indicano l’intento del volume nell’individuazione di un «nuovo possibile classico» come via per «guardare con altri occhi gli altri classici»; in conclusione mi pare di poter dire che questo intento è stato pienamente raggiunto. Senza volere entrare nel merito della questione estremamente complessa della “classicità”, se si sveste “classico” di ogni cristallizzazione accademica, se “classico” è ciò che costituisce una fonte inesauribile di esperienza e che stimola pertanto uno sguardo nuovo sulla realtà e sulla storia, se il colloquio con il “classico” aiuta a «mettere in questione l’ordine giuridico, politico, sociale ed economico, ma anche simbolico», «a immaginare mondi nuovi, basati su nuove relazioni» come sostiene Casadei, allora Olympe de Gouges è davvero un classico. La sua *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* – come si è visto – mette in discussione ruoli e visioni consolidate e sovverte «il canone tradizionale della filosofia del diritto e la sua storia»; non solo: essa suscita e adombra, sia pure di scorcio, una molteplicità di problemi. Tra gli altri, fa riaffiorare il problema dei rapporti nell’Illuminismo tra natura e storia; il carattere “includente” dell’“universale” fa sorgere il problema del significato della sua valenza normativa se cioè vada inteso come ideale regolativo o altro; il riconoscimento della soggettività femminile fa emergere, come si è visto, il tema della consistenza del soggetto. Sono problemi che ovviamente Olympe De Gouges non si poneva, sia per il carattere della sua filosofia; sia perché lontani dal suo tempo; sia perché offuscati dallo slancio li-

bertario, sino alla morte, di questa affascinante signora che, per difendere le sue idee, sale sul palco della ghigliottina in nome della libertà. Ma sono anche queste aperture problematiche a mettere in luce la fecondità del suo pensiero e a farne un oggetto degno di studio anche al di fuori dell’ambito femminista. Ed è merito degli Autori di questo bel volume aver restituito a questa donna rivoluzionaria una statura “filosofica” che non sempre le è stata riconosciuta.

Riferimenti bibliografici

Un dialogo su Olympe de Gouges. Donne, schiavitù, cittadinanza, a cura di Thomas Casadei e Lorenzo Milazzo, ETS, Pisa 2021.